

Anno 7 - n. 7-8 - Luglio - Agosto 1987 - L. 3.500  
Spedizione in abbonamento postale, gruppo III/70%

# TOSCANA

SPECIALE  
VIA TORNABUONI  
SALOTTO DEL MONDO

EDITORIALE QUI/BONECHI EDITORE

# QUI



COME  
SALVARE  
LA TORRE  
DI PISA

IL GALLO NERO  
CANTA VITTORIA

LE STATUE DI GRECO  
NEL CONVENTO  
DI LUCCA

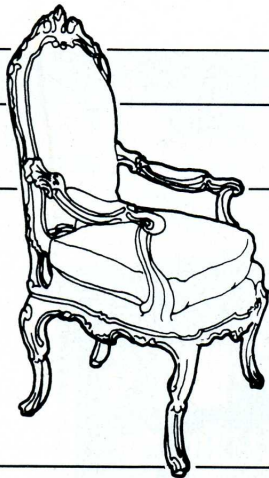
SIATE ALLA MODA  
E SARETE FELICI

FRANCO  
SAMOGGIA  
DA QUI ALLO SPAZIO

tura, politica, economia e tempo libero.







Nel salotto dei Toscani che contano

di Piero Magi

# Franco Samoggia

## Da qui allo spazio

*Servizio fotografico  
di Italfotografie*

“**S**piacente, il dottor Samoggia è in Corea. Tornerà solo a fine settimana”. “No, il dottor Samoggia è in Sudamerica. Provi fra una decina di giorni”. “Il dottor Samoggia è in Canada. Mi dispiace, dovrà richiamare”. “Il dottor Samoggia è in riunione. Non qui, signore, ma a Londra”. “Non saprei dirle se sarà di ritorno domani. Credo che si fermi a Parigi”. Riprovi, ritorni, richiami. Ma è sempre lui che richiama. Da qualsiasi angolo del mondo, puntualissimo.

Fra le segretarie di grandi manager che mi è capitato via via di incontrare questa, di certo, è l'unica che può aspirare, ancora in vita, a un processo di beatificazione. Anche il telefono è un martirio, ci si guadagna il cielo in tanti modi. Devo premettere che per me è stato diverso: avevo un paio di autorevoli lasciapassare, disponevo di salvacondotti, di recapiti riservati, perfino qualche complicità. Sicché la faccenda è filata liscia fra l'Oriente e l'Occidente che sono i termini geografici entro cui la giovane (e già santa) segretaria di Franco Samoggia è costretta a indirizzare le ricerche di tutti coloro che chiedono del suo Capo. Un animo saldo dentro una voce armoniosa.

Ma il mio è un caso atipico. Il comune mortale rischia di rimanere col telefono muto o, se insiste, di fare la fine di Livingstone.

Dovessi stabilire il tempo di



**Franco Samoggia fotografato nello studio della sua casa di Arcetri.**

attività, diciamo pure l'altezza, meglio forse l'altitudine, in cui lavora questo manager fiorentino, direi che sta fra il cielo e la terra. Il cielo perché Samoggia si occupa di problemi dello spazio, la terra perché è solo da quaggiù che lo spazio si manovra. Occorrono due cose ben distinte ma complementari: una poltrona di prestigio e una solida azienda. Samoggia dispone di entrambe.

Prima di dire chi è, credo sia il caso di spiegare che cosa fa questo Marco Polo toscano che guida un gruppo di società ad alta ed avanzata tecnologia. Faccio l'inventario. Amministratore

delegato della “Industrie per lo spazio e le comunicazioni” e presidente delle sue quattro società completamente controllate, che sono la “Elmer” di Pomezia, la “Ote” di Firenze, la “Laben” di Milano, la “Proel Tecnologie” anch'essa di Firenze.

Ma ora bisogna dire chi è. Cinquantacinque anni, toscano di Livorno, fiorentino dall'adolescenza, una laurea in scienze economiche, sposato, due figli: Marco Maria un robusto giovanotto che studia scienze naturali e Patrizia Maria, un'esile e soave ragazzina che, all'università, segue gl'indirizzi paterni. La signora Samoggia, Mara, è un'insegnante di matematica che da poco ha voltato le spalle ai logaritmi per andare a riposo (ammesso che in casa Samoggia qualcuno riesca a riposarsi con questo andirivieni del capo), e dedicarsi interamente alla famiglia.

Buon parlatore, incline al sorriso ma propenso a rabbiarsi subito, indomito collezionista (più avanti dirò di che cosa), fotografo dilettante dalla produzione diluviale (cinquantamila fotografie ordinate in centinaia di volumi con una pazienza ed una cura da monaco benedettino), una bella casa sul colle di Arcetri protetta da due cancelli elettrici in cui è difficile entrare, problematico uscire e facilissimo rimanervi intrappolati, proclive a raccontare aneddoti della sua vita e dei suoi viaggi, Franco Sa- ▶

moggia non ha fatto carriera per grazia ricevuta ma dopo una trafila a petto della quale le ore impiegate per rintracciarlo al telefono diventano piacevoli attese.

Il capolinea di questo successo è una lettera della Società Metallurgica Italiana che il 2 luglio del '51 scrive al Samoggia che in riferimento alla "di Lei domanda" e in via "del tutto eccezionale" è disposta ad accogliere il richiedente negli uffici della società "allo scopo di impraticarsi alla macchina da scrivere", rimanendo ben chiaro - a questo la SMI ci tiene - che da questa "speciale concessione" la società rimanga sollevata "da qualsiasi onere e responsabilità".

Patti chiari, amicizia lunga. L'amicizia durò infatti otto anni. Però Samoggia aveva messo le ali. Passa al gruppo Iri, fa esperienze diverse, Mediobanca, Progre di, Manifatture Cotoniere di cui diventerà direttore centrale. Poi mira in alto: è consulente della Banca d'Italia, per l'organizzazione del Centro Elaborazione Dati, passa al gruppo Bassetti, come assistente del Presidente. Si occupa di tutto, di problemi organizzativi, di management, di programmazione, di finanza, di marketing.

Si distingue in altri settori, coordinamento finanziario, pianificazione strategica, entra nei consigli di amministrazione delle società in cui lavora. Nel 1974 è alla "Sma" di Firenze, amministratore delegato e direttore generale. Non gli basta. Dieci anni dopo fonda la "Proel Technologie". Nell'85 è amministratore delegato della "Si.el" matrice del gruppo che ho già ricordato: quattro società controllate, 1800 dipendenti, più di duecento miliardi di volume d'affari. È qui che prepara il futuro.

- A proposito di futuro. Gli industriali di Firenze parlano di "Nuova Primavera". Lei come la vede?

- Il nome è beneaugurante, botticelliano. Un'iniezione di speranza. Ma non abbiamo sa-



Nei rari momenti di riposo Samoggia ama intrattenersi coi figli e con la moglie parlando di libri.

puto sfruttare l'onda della ripresa economica.

- Vuol dire che è tardi?

- Vuol dire che se si continua così il prossimo convegno lo dovremo intitolare all'autunno.

- Lei è un manager. Nelle aziende che amministra accentra o delega?

- Delego più che posso, ma nonostante questo non rimango mai senza lavoro.

- Lascia qualche decisione agli altri?

- Sulla porta della mia stanza vorrei scrivere "Ufficio grane". Quelle gravi me le prendo io.

Quelle di dimensioni sopportabili le lascio volentieri.

- Per guidare bene gli affari che cosa più serve, fiuto o fortuna?

- Fiuto, fortuna e perseveranza.

- E per guidare un'azienda?

- Personalità, capacità organizzativa, predisposizione alle relazioni umane. E buona sorte. Napoleone sceglieva i generali fra i suoi colonnelli migliori, a patto però che fossero anche fortunati.

- Le piace comandare?

- Comandare non è un piacere, è una fatica.

- Ama più guadagnare o spendere?

- Guardi, io mi sono accorto

di avere molto tempo per guadagnare e pochissimo, purtroppo, per spendere. Così cerco di spendere molto in quel poco tempo libero che mi rimane.

- È sempre vero che "gli affari sono affari"?

- Purtroppo sì.

- Un'azienda che lei dirige ha partecipato con successo al progetto "Giotto". Che cos'è una cometa, un prodigio celeste, una favola, uno spunto poetico o un volgarissimo pezzo di ghiaccio?

- Glielo dico solo a patto che lei me ne dia il tempo. È un bersaglio da raggiungere e fotografare che costa anni di ansie. Non è un prodigio celeste che ▶



Una serena immagine casalinga. (Da sin.) Franco Samoggia, la moglie Mara, i figli Patrizia Maria e Marco Maria. (Sotto) il dolce paesaggio delle colline fiorentine che Samoggia vede da casa sua.





“Giotto” abbia raggiunto la cometa di Halley ma il risultato di un’organizzazione perfetta, di capacità, di professionalità, di tecnologia, di uomini. Quando un satellite, microscopico nell’immensità dello spazio, vola per otto mesi per incontrare un corpo che contiene, in sé, le tradizioni di paura e di mistero di millenni di umanità, può parlare, se vuole, anche di favola. Resta il volgarissimo pezzo di ghiaccio. Nero, come lei sa, non bianco come la favola ci fa credere.

– Che cos’è la parsimonia toscana?

– L’arte di non comprare tante piccole cose per potersene comprare una sola, grande. Il David, il campanile di Giotto, il Cupolone.

– Il successo è figlio più della

**Nella serra mentre annaffia una pianta. (Sotto) In biblioteca: la stanza più congeniale a Samoggia.**

prudenza o dell’audacia?

– È figlio dell’ottimismo. Anche perché l’ottimismo è audacia.

– E il coraggio che cos’è?

– È la cosa che abbiamo durante tutta la vita ma che manca solo quando servirebbe.

– Lei conosce bene l’America Latina. Le chiedo: è più sudamericana l’Italia o è più italiano il Sudamerica?

– Noi italiani, siamo per i latinoamericani, un modello. Lo ha detto di recente anche il presidente Alfonsin. Non vorrei che alla fine riuscissero a eguagliarci. Mi chiederei se sono loro a essere saliti fino a noi o noi a essere scesi fino a loro.

– Di solito è di buonumore o

di malumore?

– I miei figlioli dicono che sono di buonumore. Sarà così. Anche se il mio lavoro mi dà, talvolta, motivo per non esserlo.

– Che cosa invidia se guarda davanti a sé?

– Più che invidiare sogno qualcosa che forse non si realizzerà. Stare coi miei figli, con mia moglie, leggere e fare qualche viaggio. Non di lavoro, finalmente, ma di svago.

– E che cosa si rimprovera se guarda indietro?

– Di aver fatto pochissime vacanze. Un viaggio in Sicilia, nel ’66 e i Natali, tutti, all’Alpe di Siusi. In famiglia.

– C’è qualcosa che lo diverte oltre al lavoro?

– Oh, sì! Vedere, conoscere, parlare, andare per musei, avvicinare gente di altri paesi, osservarne i costumi. Per questo, Platone consenziente, vivo ogni giorno della mia vita come fosse l’ultimo.

– Il capitalismo è davvero “senza cuore” come si dice?

– No. Senza cuore è il capitalismo burocratico e collettivizzato. Quello sì, una macchina senza sentimenti.

– È vero che si sta burocratiz-



zando anche l'azienda privata?

- Verissimo. Può darsi che sia un processo ineluttabile delle strutture che ingigantiscono. Per questo io credo ancora, controcorrente, che "piccolo è bello".

- Le aziende private a guadagnare e lo Stato a perdere: come finisce il gioco?

- Finisce sulla testa dei contribuenti con le tasse e l'inflazione. Costasse caro ma almeno desse buoni servizi, lo Stato! Invece è costosissimo e inefficiente.

- Fra una legge economica, una legge etica e una legge politica qual è, secondo lei, quella da seguire?

- Quella etica. Ma è un problema da riflettere in camera da letto, prima di dormire, non qui, con il whisky a portata di mano.

- Civiltà e progresso sono sinonimi?

- Se per progresso intende quello economico, no. Se intende quello scientifico, allora certamente sì.

- In Italia c'è più giustizia o libertà?

- È più facile essere liberi che giusti. Deduca lei.

- Perché gli italiani calunniano volentieri le multinazionali?

- Non le calunniano: le temono. O non le apprezzano. Qualche esperienza andata male ha indotto a critiche generalizzate.

- Si può essere cattolici e capitalisti insieme?

- Credo di sì. Purché i cattolici perdonino qualche peccato e i capitalisti, ogni tanto, dicano tre Pater Ave Gloria.

- Se per creare una grande azienda fosse necessario distruggere il David, lei lo farebbe?

- Mah, non mi aspettavo una domanda così. Tante volte rifletto sulle grandi masse indiane che muoiono di fame mentre circolano milioni di vacche sacre. Oppure penso che a Benares, città miserrima, i tetti dei templi sono d'oro. Si attinge a valori diversi e inconciliabili.

- Risponda alla domanda.

- L'azienda dovrebbe essere ben grande e di immensi profitti tali da superare quelli del-



**Con la moglie Mara in giardino. Ma non è detto che, fra un istante, non squilli il telefono.**

l'Azienda-David. Allora, forse....

- Andrebbe a cena con un suo operaio in un ristorante dove lei è molto conosciuto?

- Vado a pranzo con chiunque. Purché abbia la mia stima.

- Se le chiedessero di entrare in politica, lo farebbe?

- Me l'hanno già chiesto.

- Vuol dire che ha declinato?

- Come vede.

- Avversione per i partiti?

- No. Gusto per l'indipendenza.

Sul comportamento di Franco Samoggia in azienda parla con chiarezza il fatturato. In casa le opinioni invece sono diverse. La signora Mara sostiene che il marito, fra le pareti domestiche, non si abbandona a fatiche ec-

cessive. Bisogna procurargli anche un bicchiere d'acqua perché, al momento del bisogno, lui è sistematicamente occupato intorno ai libri e alle fotografie. Gli rimproverano anche di non curare sufficientemente il giardino. Lo abbiamo fotografato mentre annaffia un grande vaso nella serra e Marco Maria afferma che la foto è un falso storico.

Più tenera è Patrizia Maria che ha, col padre, un rapporto di confidenza e di stretta amicizia. "Trova sempre le soluzioni più originali", dice.

Sulle collezioni che ormai cominciano a ingombrare la pur grande dimora di Arcetri le opinioni sono contrastanti. Secondo Marco Maria le raccolte sono fatte "a futura memoria". Ma non è detto che abbia ragione lui.